

Basket
Caso-Irge
Beati gli
ultimi...

ROMA. Domenica scorsa la scagurata Irge Desio nel campionato di A1 ha centrato finalmente il primo obiettivo che era rimasto alla sua portata: perdendo per 103-99 sul campo della Panapesca Montecatini ha eguagliato il record ufficiale di sconfitte consecutive in campionato: 21 su altrettante partite giocate. Un en plein storico. Subito fuori dai play-off e dai play-out, già recessa da molte settimane in A2, è riuscita a mantenere intatto il suo ruolino di sconfitte. Il precedente primato apparteneva all'Eldorado Lazio di Sbarra e Lorenzon che nella stagione '79-'80 perse anch'essa 21 partite di seguito finendo il campionato con il desolante bilancio di 25-1. Unico successo il 96-94 nel derby con l'allora Acca Fabbia. È domenica prossima la formazione di Desio stabilirà quasi sicuramente il record assoluto contro la Phonola Caserta.

Ma dietro alle imprese negative dell'Irge non c'è solo l'elemento statistico: comparando le due classiche di A1 e A2, lo «zero» in condotta dell'Irge suggerisce una considerazione sul meccanismo assurdo del campionato italiano. In testa alla classifica di A2 troviamo quattro squadre: Glaxo, Ipirim, Garesio e Stefanel - che di gare ne hanno vinte 14 - con l'Alno che segue a quota 26. Due di esse giocheranno i play-off, le altre saranno costrette ai play-out dove rischiano di rimanere in A2 e ritrovarsi l'anno prossimo con la «maglia nera» Irge che di gare non ne ha ancora vinte nessuna. Una vera assurdità che ha messo in risalto l'ineguaglianza della formula attuale del campionato: arrivando terzi in A2 e vincendo ci si può ritrovare a maggio sullo stesso livello di Desio che in quattro mesi ha stupito tutti solo per il suo vergognoso passo da gambero.

Negli Stati Uniti il campionato della National Basketball Association, a cui partecipano 27 squadre, è diviso in quattro zone geografiche (Atlantic, Central, Western e Pacific). Perdendo anche tutte le partite si arriva ultimi nel proprio girone, ma arrivando terzi ci si qualifica comodamente per i play-off senza alcun rischio di rimanere fuori. Copiando questa formula per il nostro campionato (con quattro zone Nord-Est, Nord-Ovest, Centro e Sud) l'Irge sarebbe giustamente dietro la lavagna per il campionato inguardabile che sta facendo, ma la terza e la quarta in A2 (che attualmente sono Garesio e Stefanel) entrerebbero con pieno merito nei play-off. □ L.F.

Il ko di Tyson È scontro tra le tre associazioni pugilistiche
Per Wba e Wbc il titolo dei massimi deve rimanere vacante
L'Ibf: «Douglas è il campione, l'errore dell'arbitro non conta»

Ora sul ring salgono i padroni della boxe

Non si attenua nel mondo della boxe lo scalpore suscitato dalla sorprendente sconfitta per ko del campione mondiale dei massimi, Mike Tyson, ad opera dello «sconosciuto» James Buster Douglas. Ma ciò che si è verificato domenica notte sul ring di Tokio ha creato una spaccatura fra le massime organizzazioni pugilistiche del mondo: per Wbc e Wba il titolo è vacante, per l'Ibf il campione è Douglas.

NEW YORK. «La più grande sorpresa regalata dalla boxe negli ultimi venticinque anni», il mondo del pugilato si intona, sull'incredibile verdetto scaturito domenica sul ring di Tokio, compatto e incredulo per quei dieci improponibili round, diviso e inquieto per come si è giunti all'epilogo. Tyson a terra knock out, lo sconosciuto Buster Douglas con le braccia al cielo e il volto provato ma non tumefatto come quello di «King Kong», malgrado il terribile atterramento subito all'ottava ripresa. Ed è proprio su questo episodio, che ad un certo punto parve rimettere il match nei previsti binari, che World Boxing Association (Wba) e World Boxing Council (Wbc) - le due massime organizzazioni del movimento pugilistico internazionale - fondano le rispettive riserve per l'omologazione dell'incontro: perché dall'entourage tecnico di Tyson, Don King in testa, giungono gravi accuse all'operato dell'arbitro messicano Octavio Meyran, che avrebbe «contato» Douglas troppo lentamente permettendo allo sfidante di recuperare (e successivamente ribaltare l'esito del match). Comunque il 20 febbraio a Città del Messico Wba e Wbc decideranno se assegnare il titolo indito - attualmente vacante - dei pesi massimi allo sconosciuto Douglas o se restituirlo a Mike Tyson, accettando perciò il reclamo.

Però, mentre Wba e Wbc prendono tempo, l'International Boxing Federation (Ibf) ha invece subito riconosciuto James Buster Douglas campione del mondo: dissociandosi perciò dalle consorelle

nel ritenere vacante la corona dei massimi. «Douglas ha vinto sul ring», ha dichiarato il presidente Ibf Robert Lee - e se l'arbitro sbaglia non è colpa del pugile. L'Ibf, non riconosciuta dalla federazione giapponese, non era presente a Tokio. E comunque la presa di posizione della terza, in termini di forza, organizzazione della boxe mondiale è stata spiegata dettagliatamente dalla stessa Ibf in quattro fondamentali punti: 1) Per il regolamento Ibf l'arbitro è l'unica persona autorizzata a sospendere il match prima del termine previsto, ma qui non ha ritenuto Douglas ko all'ottava ripresa; 2) Non ci sono motivi per penalizzare Douglas anche se può esserci stato errore umano dell'arbitro in fase di conteggio; 3) Il clan di Tyson non ha aiutato reclami al termine dell'ottavo round e non è ipotizzabile alcuna analogia contestazione nel caso il verdetto finale fosse stato diverso; 4) ammettendo un conteggio rallentato non esiste comunque controprova per affermare che Douglas non si sarebbe comunque rialzato in tempo utile.

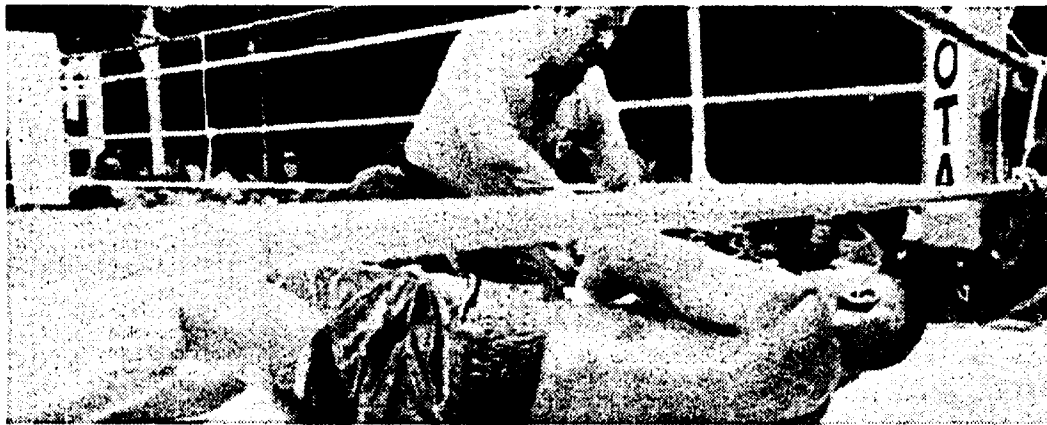
Se il mondo della boxe è spaccato, i commenti dei grandi esperti della noble art sono tutti favorevoli a Douglas. «Una vittoria sacrosanta», commenta Bert Sugar, direttore di «Boxing Illustrated», «come hanno visto milioni di persone in tivù, Tyson è andato ko. Il fatto è che la Wbc continua a proteggere i suoi pugili preferiti». Anche Randy Gordon, ex giornalista specializzato nel settore e ora presidente della commissione atletica dello Stato di New York, concorda con Sugar: «Vittoria e sorpresa strepitosa: l'episo-

do di Tokio è da affiancare ai match di Clay con Spinks e Liston, e anzi è maggiormente eccezionale». Collateralmente al match, esiste però l'aspetto delle scommesse negli Stati Uniti. Tyson è salito sul ring con una quotazione senza precedenti: 42 a 1. Nessuno sospettava una sua sconfitta (era un match allenamento in

vista del già programmato incontro con Holyfield), d'altra parte la prassi della scommessa vuole che vincite o perdite vengano risolte subito, al di là di un responso ribaltato a tavolino, secondo quanto decretato dall'arbitro. Ora si sta indagando su eventuali forti «puntate» effettuate sullo sconosciuto Douglas.



Mike Tyson, con fazzoletto e occhiali, cerca di nascondere i segni dell'incontro. Accanto a lui il manager Don King e (sotto) mentre viene contato all'arbitro che decreterà il suo ko



La lista dei lunghi conteggi

GIUSEPPE SIGNORI

Quel maglio del ring che si chiamava Jack Dempsey, campione mondiale dei massimi, quando si credeva invincibile, avendo sconfitto il «cowboy» del Kansas Jess Willard e Luis Angel Firpo il selvaggio Toro delle Pampas, due fortissimi colossi, inoltre il francese Georges Carpentier «l'Orchidea bionda» dal destro folgorante, decise di cambiare moglie. Sposò la famosa, bellissima Estelle Taylor, una star d'Hollywood degli Anni Venti.

Il risultato fu che Jack, The Manassa Mauler, appunto il Maglio di Manassa, Colorado, interpretando film (ancora molti) con la sua Estelle ed altre dive, invece dall'allenarsi e combattere, divenne un gatto-ne da salotto. Indignato il suo manager, Jack «Doc» Kearns lo lasciò nel 1923 subito dopo il singolare trionfo su Firpo perché disgustato dalla vita che conduceva il suo campione ed andò a dirigere Mickey Walker, un allegrissimo bevitore, un infaticabile donnaio, un pittore e giornalista che però, al momento giusto, sapeva condurre una vita quasi monacale. Mickey Walker, consigliato da «Doc» Kearns, divenne campione del

mondo dei welters, dei medi e fece pari con Jack Sharkey (un vincitore di Camera) futuro campione del mondo dei massimi pur avendo vinto 11 dei 15 round in programma a Brooklyn, New York.

Un manager conta parecchio nella carriera di un campione, come del resto un trainer, crediamo che persino Mike Tyson, dopo la Waterloo a Tokio contro James «Buster» Douglas, si sia reso conto che il suo «boss», Don King, è ormai una delle sue sciagure come la ex moglie Robin Givens e la ciumma che lo circonda, compresi il pasticcione che ha preso il posto del trainer (licenziato) Kevin Rooney ed

i consiglieri che strepitano nel suo «corner» durante un combattimento.

Jack Dempsey, abbandonato dal suo «Doc», finì per perdere la Cintura mondiale a Philadelphia (23 settembre 1926) contro l'ex seminarista di New York City, Gene Tunney, diventato «marine» durante la prima guerra mondiale, quindi il più abile, rapido, tecnico, intelligente campione del ring. Nella rivincita fra Dempsey e Tunney a Chicago (22 settembre 1927) ci fu lo storico «The long count», il «lungo conto», l'argomento del giorno dopo Tokio.

Durante il settimo round Tunney, centrato da un destro

al mento, cadde a sedere sul tavolato presso le funi basse. Ripreso subito, rimase seduto a guardare curiosamente l'arbitro Dave Barry che contava (e non contava) i secondi perché Dempsey non si decideva a spostarsi nell'angolo più lontano come regolamento.

Al nove del «referee», Gene Tunney si alzò vispo, freddo, concentrato: dalla sua caduta erano trascorsi 14 secondi per il mitico giornalista Nat Fleischer, 16 e persino 17 secondi per i nuovi piloti di Jack Dempsey che subito protestarono chiedendo il ko. del campione in carica, ossia di Tunney.

Per niente irritato e scosso, Gene incominciò a martellare il volto di Dempsey con il suo infallibile sinistro e vinse con verdetto unanime al termine delle 10 riprese.

Gene Tunney si ritirò volontariamente nel 1928 per sposare, a Roma, una graziosa milionaria (in dollari) e fu sconfitto una sola volta, nei suoi 83 combattimenti, dal tremendo «monocolo» Harry Greb (New York, 23 maggio 1922) per il titolo dei medio-massimi per gli Stati Uniti.

Come peso massimo Tunney non venne mai battuto malgrado abbia incontrato assi come Tommy Gibbons, Erminio Spalla, Johnny Risko e, si capisce, Jack Dempsey. A proposito di «Long Count» quando Jack Dempsey distrusse Luis Angel Firpo nel vecchio Madison Square Garden di New York (14 settembre 1923), durante il primo round il Toro delle pampas lo scaraventò fuori dalle corde. Jack precipitò sulla testa dei giornalisti.

Benché aiutato a rientrare nel ring (proibito), Dempsey impiegò almeno una ventina di secondi nel conteggio dell'arbitro Jack Gallagher. Ripresa la battaglia Dempsey, che era un «vero» campione, mise k.o. Firpo al 57° secondo del secondo round.

Quindi il «pseudos» Long Count dell'arbitro messicano Octavio Meyran, nei riguardi di «Buster» Douglas, non è una novità e neanche è certo che sia stato, davvero, un «lungo conto» malgrado le ammissioni del «referee», Meyran, che lavora da anni per Don King, non vuole perdere posto e prebende.

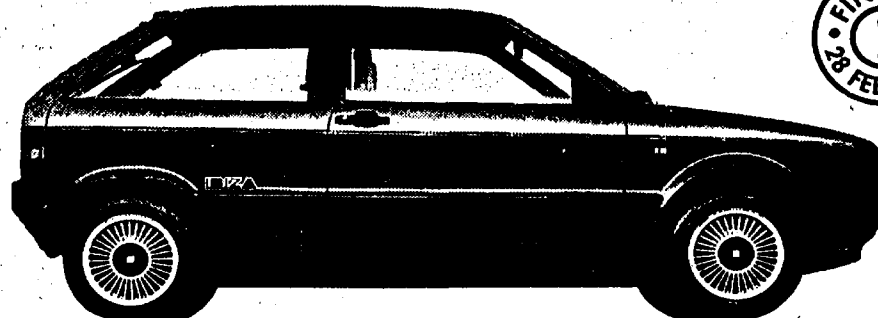
La richiesta di Don King di dichiarare James «Buster» Douglas perdente per ko, nell'8° assalto è assurda: assurda perché sospetta. Deriva dal suo «business»: cioè dai milioni di dollari che perderebbe se dovesse saltare la sfida fra Mike Tyson ed Evander Holyfield il 18 giugno senza contare gli «affarucci» che King intendeva fare con George Foreman e Frank Bruno, sposatosi con una bella ragazza bionda, nei giorni scorsi a Londra.

Una partita fra Tyson e Foreman poteva rendere milioni di dollari mentre la rivincita Tyson-Bruno, nel Wembley Stadium di Londra, doveva portare nelle casse del «clan» di Don King almeno 10 milioni di sterline.

Può darsi che gli azzeccagabugli del Wbc e Wba strapino, con un assurdo cavillo, le due Cinture all'incolpevole James «Buster» Douglas, allora la «boxe» mondiale sarà coperta di letame, sarà la fine.

CAMBIA MARCIA. SCEGLI SEAT.

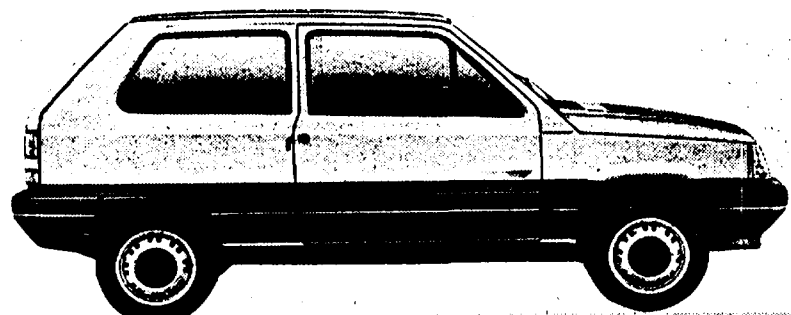
SEAT IBIZA
DA L. 9.995.000
CHIAVI IN MANO



FINO AL 28 FEBBRAIO

FINO A 10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI

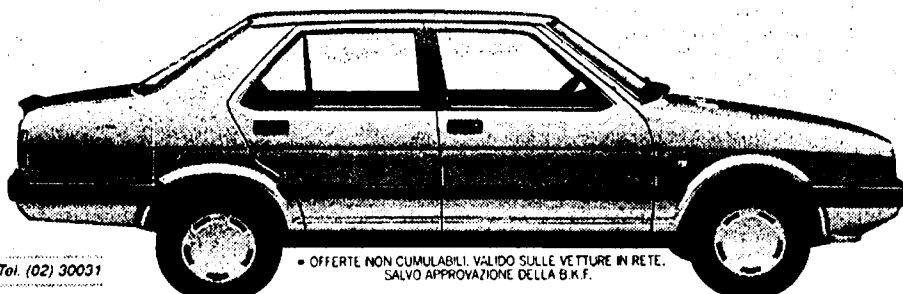
SEAT MARBELLA
DA L. 7.866.000
CHIAVI IN MANO



Cambia marcia e scegli la tua Seat. Hai visto i prezzi? Anche nel pagamento nessuno ti offre di più. Se scegli Marbella puoi averla con rate a partire da L. 173.000 al mese. Ibiza con un finanziamento fino a 8 milioni in 12 mesi senza interessi, o se scegli Malaga, con un finanziamento fino a 10 milioni in 12 mesi senza interessi o in 36 mesi a interessi ridotti*. Chiedi i dettagli al tuo Concessionario Seat: scoprirai che anche lui ha una marcia in più. **SEAT Gruppo Volkswagen**

OPPURE RATE DA LIRE 173.000.

SEAT MALAGA
DA L. 12.978.000
CHIAVI IN MANO



SEAT. UNA MARCIA IN PIÙ.

Importatore unico: **Bepi Koelliker Importazioni** - Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

* OFFERTE NON CUMULABILI. VALIDO SULLE VETTURE IN RETE. SALVO APPROVAZIONE DELLA B.K.F.